

5.9 Nasce l'università

L'UNIVERSITÀ, uno dei frutti più maturi dell'età tardomedievale, è nata dalla progressiva trasformazione delle più vivaci e prestigiose scuole urbane, sia ecclesiastiche che laiche, mentre declinava l'istruzione impartita nei monasteri. Abbiamo accennato come lo sviluppo della città abbia modificato anche la realtà educativa: i comuni, in risposta alla crescente domanda di alfabetizzazione e di formazione superiore, retribuivano esperti in discipline diverse affinché trasmettessero le loro conoscenze; inoltre, come avveniva in età classica, era tornata la figura del *maestro libero* che impartiva a pagamento gli insegnamenti elementari (leggere, scrivere, un po' di grammatica), con i metodi tradizionali: ripetizione, memorizzazione e, all'occorrenza, percosse. Quanto all'istruzione superiore, cambiavano le finalità, sempre più pratiche, cambiavano i contenuti, spesso estesi a saperi giuridici, contabili, amministrativi, in una impostazione educativa che si allontanava sempre più da quella meditativa e religiosa propria dell'Alto Medioevo. In questo quadro, tra l'XI e il

XII secolo alcune *scholae* urbane, dipendenti dal vescovo o dal cancelliere capitolare, e anche alcune *scholae* comunali, diedero vita a un'istruzione nella quale le arti liberali davano accesso allo studio di altre discipline quali il diritto, la teologia, la medicina. Le conoscenze giuridiche, in particolare, provvedevano alla formazione di quelle figure professionali – giureconsulti, notai, giudici, avvocati – necessarie alla vita delle città per assicurare le funzioni amministrative, disciplinare i rapporti fra i cittadini e i contrasti fra cittadini e governo locale, definire gli statuti delle corporazioni. Il Basso Medioevo fu anche l'età delle controversie tra potere religioso e potere civile, che contrapponevano il vescovo al comune e soprattutto il papa all'imperatore. Intorno alle *scholae* nasceva una categoria di *magistri* sempre più competenti, la cui fama richiamava studenti anche da altri territori, determinando una singolare convergenza di interessi: la *civitas* che ospitava uno *studium* famoso ne traeva un grande prestigio culturale, unito ai vantaggi economici connessi alla presenza di tanti studenti fuori sede che, un po' come accade oggi, affittavano alloggi, frequentavano *tabernae*, alimentavano il ricco commercio dei manoscritti. In questo modo la città, da luogo di libertà civili e di attività economiche, diveniva sempre più centro di attrazione culturale e di vita educativa. D'altro canto, *magistri* e *scholares* erano interessati allo sviluppo del proprio *studium* dal quale i primi ricevevano potere culturale e guadagni più o meno lauti, mentre i secondi acquisivano conoscenze e *gradi* (oggi diremmo titoli di studio) la cui importanza era proporzionale (proprio come oggi) alla fama dello *studium* frequentato.

Il passaggio dalle scuole urbane all'università ha seguito strade diverse, che di solito vengono ricondotte al modello bolognese e a quello parigino.

Bologna già dagli anni 1060-1070 era un importante centro di studi giuridici, legato soprattutto al nome di Irnerio, illustre giurista definito dai successori *lucerna iuris*, commentatore del *corpus iuris civilis* giustiniano che aveva sistematizzato il grande patrimonio del diritto romano. La fama della scuola giuridica bolognese richiamò numerosi studenti chierici e laici che, provenendo da diversi paesi europei, nel giro di alcuni decenni si organizzarono in *nationes* e poi in *universitates*, cioè in corporazioni, la cui nascita rispondeva a diverse esigenze:

1. vi era una *spinta identitaria*, riferita alla comune origine geografica e linguistica di quanti si trovavano a vivere come studenti fuori sede in una città per loro straniera;
2. gli studenti erano spesso *clerici vagantes* protetti dal *privilegium fori* cioè dal diritto di essere giudicati da un tribunale

*Scholae, scholares
e magistri*

Lo studium

ecclesiastico. Questa sorta di extraterritorialità giuridica e l'esuberanza dei comportamenti tipica dell'età accendevano frequenti conflitti, come vedremo, tra i giovani chierici e i poteri locali, tra *town and gown* (città e toga) e rendevano necessario unirsi in una corporazione, per ragioni di mutua assistenza e di protezione;

3. gli studenti si iscrivevano al registro (*matricula*) della corporazione e versavano la *collecta*, una quota associativa con la quale "assumevano" e retribuivano i migliori *magistri*; ne controllavano l'operato, li multavano se venivano meno ai loro doveri, li cambiavano se l'insegnamento non era soddisfacente. In sostanza governavano la propria università, dal calendario delle lezioni alle festività, fino al commercio dei costosi manoscritti necessari per lo studio.

1088: nasce
l'Università di Bologna

È così che nel 1088, una data fissata un po' convenzionalmente, nasce per iniziativa degli studenti l'*universitas studentorum* di Bologna, l'odierna *Alma Mater Studiorum*, considerata la prima università europea in ordine di tempo. Gli studenti erano Citramontani, cioè italiani (appartenenti alle *nazioni* dei Lombardi, Toscani, Romani, Campani) o Ultramontani (provenienti da ben quattordici nazioni europee: Francia, Spagna, Ungheria, Polonia ecc.) che, associati in *universitates*, eleggevano due rettori, uno per ciascun gruppo.

1170 ca.: nasce
l'Università di Parigi

Diverso è il caso di **Parigi**, centro di insegnamento delle arti liberali e di studi in teologia e in filosofia; qui l'università è nata intorno al 1170, per impulso della corporazione dei *magistri*. Prima di allora le *scholae* parigine avevano acquisito grande prestigio, attirando molti *scholares* da tutta l'Europa; anche a Parigi «la presenza di scolari forestieri e giovani creò frequenti difficoltà di convivenza con la cittadinanza (...) negli ultimi anni del XII secolo le risse scoppiate tra la popolazione e gli *scholares* provocarono la morte di alcuni di questi». L'intervento del re Filippo Augusto «riconobbe alle comunità di maestri e di studenti lo stato giuridico di *clerici* (...) e, insieme, pose un argine alla tendenza laicizzante che aveva caratterizzato buona parte dell'insegnamento nelle scuole urbane parigine del XII secolo, riconducendo la nascente università nel tradizionale alveo delle strutture scolastiche a carattere ecclesiastico» (Rosso 2018, pp. 222-223). Il riconoscimento risolse alcuni problemi ma non diminuì l'insofferenza dei *magistri* nei confronti delle autorità religiose cittadine, come il vescovo e il capitolo della cattedrale: oggetto del contendere non era più l'ordine pubblico, ma ben più gravi contrasti dottrinali, riferiti all'insegnamento della teologia, e divergenze sulla gestione del potere relative a chi dovesse scegliere i docenti e conferire i titoli dottorali. Anche per superare questi contrasti, i *magistri*

si unirono in corporazione, così dando vita all'università di Parigi come *universitas magistrorum*.

Nella diversità delle esperienze e dei percorsi che hanno portato alla nascita dell'università, è possibile identificare alcuni tratti comuni:

1. il termine *universitas* indicava nel Medioevo una comunità di studenti (chierici in massima parte) e/o di maestri (provenienti quasi tutti dal clero regolare o secolare), una corporazione connotata in termini amministrativi, mentre i contenuti e i metodi di insegnamento erano competenza dei *magistri* delle diverse facoltà che per molto tempo saranno quattro: *utrumque ius*, cioè diritto civile e diritto canonico, arti liberali, teologia, medicina. Tra le caratteristiche di molte università medievali, o *studia generalia* come pure furono chiamate, vi era la salvaguardia della propria *autonomia*, intesa soprattutto come libertà di insegnamento e di ricerca, uno dei principali terreni di scontro con le autorità religiose, custodi dell'ortodossia in particolare sul terreno delicatissimo dei saperi teologici e giuridici. L'autonomia universitaria si conserva ancora oggi (in Italia attraverso una specifica norma costituzionale) in forme ovviamente diverse rispetto al Medioevo;
2. le corporazioni universitarie si dotarono di propri *statuti* che, in analogia con le corporazioni di arti e mestieri, indicavano i privilegi, i diritti e i doveri degli associati, specie nel confronto con i poteri locali civili e religiosi. Di norma l'adozione di uno statuto interveniva dopo un certo tempo dalla nascita di una corporazione universitaria, era un punto di arrivo che ne ufficializzava, per così dire, lo *status*. Nel 1155 Federico Barbarossa aveva emanato una costituzione imperiale, nota come *Authentica Habita* o *Privilegium Scholasticum* (Dolcini 1988) che riconosceva ai maestri e agli studenti bolognesi alcuni diritti, tra cui il *privilegium fori* e la *peregrinatio accademica*, ovvero la possibilità di spostarsi liberamente da un'università all'altra; nei decenni successivi i suoi contenuti si estesero a quasi tutte le università europee. Secondo Le Goff (2011, p. 73) «la potenza della corporazione universitaria si basa su tre privilegi essenziali: l'autonomia giurisdizionale» comprendente anche il potere di appellarsi al papa, «il diritto di sciopero e di secessione, il monopolio del conferimento dei gradi universitari». Il diritto di secessione era la risposta ai conflitti ricorrenti tra *universitas* e *civitas*, dal momento che gli episodi di Bologna e di Parigi non erano un'eccezione ma

Universitas: comunità di studenti e maestri

L'autonomia universitaria

Gli statuti delle università

L'università sotto
la protezione e il
controllo dell'impero
e del papato

quasi una regola: spesso gli scontri si risolvevano con l'emigrazione di studenti e maestri in un'altra città: l'università di Cambridge nacque nel 1209 da una secessione di studenti da Oxford, nel 1222 dall'università di Bologna nacque quella di Padova e così in tanti altri casi;

3. l'*universitas* doveva confrontarsi non solo con le locali autorità religiose e civili, ma anche con i due grandi poteri medievali, l'impero e il papato: sia l'uno che l'altro colsero l'importanza della formazione superiore e ciascuno, per assicurarsene il **controllo**, diede vita a nuovi *studia* o cercò di prendere quelli esistenti sotto la propria **protezione**. È così, per esempio, che Federico II nel 1224 fondò lo *studium generalis* di Napoli, l'università oggi intitolata all'imperatore svevo, e Bonifacio VIII istituì nel 1303 lo *studium urbis*, l'attuale Sapienza Università di Roma. Inoltre, mentre diminuiva il numero delle università nate per aggregazione spontanea, si moltiplicavano quelle sorte per iniziativa del papa, dell'imperatore o di qualche signoria locale, come l'Università di Salamanca fondata nel 1218 da Alfonso IX di León, o quella di Pavia fondata dai Visconti nel 1361; altre si aggiunsero, tanto che alla fine del XIV secolo si contavano circa sessanta università in tutta l'Europa. «Naturalmente l'appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche e laiche ai primi *studia* non fu disinteressato: esse si aspettavano come contropartita un contributo allo sviluppo di quelle discipline su cui si fondava la loro legittimità»: il *corpus iuris civilis* di origine romana era uno strumento essenziale per sostenere le ragioni dell'impero nella sua contesa con il papato, e anche per contrastare le spinte autonomistiche dei nuovi poteri civili (comuni, signorie, principati), «mentre il diritto canonico e la teologia, così come erano insegnati nelle università, esaltavano la *plenitudo potestatis* pontificia e aiutavano il papato a fronteggiare le resistenze delle Chiese locali, la contestazione degli eretici e le aspirazioni autonomistiche dei principi laici», nonché la volontà dell'impero di affermare il proprio primato sul papato (Verger 1999, p. 72);

4. in origine molte università non avevano sedi nelle quali svolgere le loro attività, il che rendeva la *peregrinatio accademica* una possibilità, o una minaccia, più concreta che consentiva agli studenti, in caso di conflitti, di spostarsi da una città all'altra per avere alloggi e vitto a prezzi più vantaggiosi. I *magistri* "leggevano", cioè facevano lezione, in sedi messe a disposizione dal comune o dal capitolo episcopale: a Parigi l'attuale Quartiere latino (sede ancora oggi di istituzioni

La *peregrinatio*
accademica

accademiche e di alcune *grandes écoles*) è così chiamato in quanto gli studenti e gli insegnanti che vi svolgevano i propri corsi parlavano latino; spesso ci si arrangiava all'aperto, come testimonia la *rue du Fouarre* (via della Paglia) il cui nome risale al tempo in cui gli studenti, soprattutto di teologia e filosofia, seguivano le lezioni per la strada, seduti sulla paglia;

5. la formazione superiore riprendeva, adattandole e superandole, le modalità educative delle più prestigiose scuole cattedrali e si presentava in forme diverse da una università all'altra: «le indicazioni relative all'età degli studenti e alla durata degli studi sono purtroppo imprecise e spesso contraddittorie. Esse variavano a seconda dei momenti e dei luoghi e certe allusioni sparse ci permettono di intuire che la pratica divergeva spesso dalla teoria» (Le Goff 2011, p. 73). In generale, la prima alfabetizzazione veniva acquisita tra i sette e i quattordici anni di età nelle scuole urbane. Il passaggio successivo, per chi voleva e poteva, era l'applicazione ai saperi del Trivio e del Quadrivio, propedeutici agli studi superiori, tanto che dal XIII secolo quasi tutte le università istituirono proprie facoltà di arti liberali: erano molto frequentate sia per le conoscenze che vi si acquisivano, sia per i percorsi ai quali davano accesso. Era il primo grado dell'istruzione superiore e durava sei anni; vi si accedeva all'età di circa quattordici anni e dopo un biennio si conseguiva il baccalaureato; il baccelliere poteva restare nell'università per seguire altre lezioni, partecipare alle *disputationes* (su cui torneremo), tenere corsi introduttivi per gli studenti più giovani e conseguire, dopo quattro anni, il titolo dottorale. Questo a sua volta consentiva di dedicarsi all'insegnamento nelle scuole cittadine, di assumere incarichi nelle cancellerie civili o nelle amministrazioni religiose; era la scelta più frequente per chi non fosse in grado di pagarsi ulteriori studi universitari, il che spiega, almeno in parte, perché tanti giovani si iscrivevano alle facoltà di arti. In alternativa il *doctor* proseguiva gli studi: solo a questo punto, infatti, all'età di circa venti anni, si accostava alle discipline superiori: la medicina o il diritto, per la durata di cinque o sei anni, mentre la teologia, «regina delle scienze», richiedeva da otto fino a quindici-sedici anni. Le università consentivano di acquisire la *licentia docendi*, cioè il permesso di insegnare nella propria diocesi, ma a partire dal XIII secolo quelle riconosciute dal papa o dall'imperatore potevano rilasciare la più prestigiosa *licentia ubique docendi* con la quale si poteva insegnare in tutta la cristianità. Per l'acquisizione dei titoli, dal semplice baccalaureato alla *licentia ubique docendi*, gli

Le tappe della
formazione
universitaria

esami finali erano diversi per grado accademico e per università: comprendevano una molteplicità di prove e potevano durare anche alcuni mesi nel corso dei quali il candidato svolgeva lezioni, prestava giuramenti, sosteneva discussioni, veniva esaminato dal collegio dei dottori e infine, nel corso di solenni cerimonie pubbliche alla presenza delle autorità accademiche, civili e religiose, teneva la lezione inaugurale e riceveva la licenza di insegnare.

5.10 La Scolastica

Sarebbe limitativo considerare l'università solo un'evoluzione delle scuole urbane, o derubricare i conflitti che l'accompagnarono a episodi di insofferenza dell'operosa borghesia cittadina contro i chiassosi *clerici vagantes*, o ricondurre a banali beghe di potere le tensioni tra le autorità locali e le corporazioni accademiche. Questi avvenimenti, che pure vi furono, non sminuiscono le novità connesse alla nascita dell'università, come risposta ai fermenti di rinnovamento sociale e culturale presenti, attorno all'anno Mille, nei comuni, nelle classi sociali emergenti, nel corpo stesso della Chiesa e delle sue scuole. Per la prima volta un'istituzione di maestri e studenti univa **educazione e ricerca**, portando a maturazione quella **filosofia scolastica** che aveva mosso i suoi primi passi già al tempo di Alcuino di York, il potente consigliere di Carlo Magno, ed era stata sviluppata da Anselmo d'Aosta (1033-1109), Pietro Abelardo (1079-1142), Ugo di San Vittore (ca. 1096-1141), fino a Tommaso d'Aquino, (1225-1274), per ricordare solo alcuni tra i nomi più importanti. In particolare, Abelardo studiò dialettica, teologia, retorica a Parigi e divenne rapidamente uno degli ingegni più brillanti del tempo: *magister* molto seguito, applicava il metodo della dialettica anche alle Sacre Scritture con affermazioni che gli attirarono alcune condanne papali e conciliari nonché le ire di Bernardo di Chiaravalle (cfr. 5.6), con il quale ebbe vivaci polemiche.

Nella sintesi che ne fa Le Goff (2011, pp. 83-84) la Scolastica:

1. partiva dallo studio del *linguaggio*: gli intellettuali medievali «accordavano alle parole un giusto potere e si preoccupavano di definirne il contenuto. È essenziale per essi sapere quali rapporti esistano tra la parola, il concetto, l'essere (...). La scolastica è basata sulla *grammatica*»;
2. «il secondo piano della scolastica è la *dialettica*, insieme di procedimenti che fanno dell'oggetto del sapere un problema, che lo espongono, lo difendono contro chi lo attacca, lo sciolgono e convincono l'ascoltatore e il lettore»;

Pietro Abelardo

Grammatica
e dialettica

3. «la Scolastica si nutre di testi. Essa è un metodo fondato sull'*autorità*» dei grandi *auctores* dell'antichità classica e del cristianesimo: «La Bibbia, i Padri, Platone, Aristotele, gli arabi, sono gli elementi del sapere» ai quali si possono aggiungere Cicerone e Seneca, Virgilio e Orazio e altri autori pagani, letti talora come anticipatori inconsapevoli del messaggio evangelico;
4. «alle leggi dell'imitazione la Scolastica unisce le leggi della *ragione*, alle prescrizioni dell'autorità gli argomenti della scienza (...) la teologia fa appello alla ragione, diventa una scienza. Gli scolastici danno un seguito all'invito, implicito nella Scrittura, che incita il credente a render ragione della propria fede».

I testi degli *auctores*

La Scolastica si inseriva nell'annoso dibattito del rapporto tra ragione e fede nel quale gli studiosi prima richiamati, pur con sensibilità diverse, riconoscevano il ruolo della *ratio fide illustrata*, della ragione spiegata alla fede. Vi si opponevano quanti restavano convinti che la *fede*, superiore alla ragione, avesse bisogno di un accostamento mistico alla *sacra pagina*, da intendere solo attraverso la meditazione.

Ragione e fede

La pedagogia della Scolastica ebbe nell'università il suo grande laboratorio. L'insegnamento era svolto in latino e seguiva regole abbastanza diffuse nelle diverse università: il *magister* iniziava con la *lectio*, cioè leggeva il testo da commentare: con l'analisi grammaticale ne chiariva la *littera*, con la spiegazione logica ne forniva il *sensus* e concludeva con la *sententia*, ovvero l'esegesi del «contenuto in scienza e pensiero». Seguiva la *disputatio* (discussione) nel corso della quale «la *lectio* si sviluppa in *quaestio*. L'intellettuale universitario nasce nel momento in cui da passivo diventa attivo, quando comincia a mettere in discussione il testo». Alla *disputatio* partecipavano gli studenti e i baccellieri sotto la guida del maestro che «non è più un esecutore ma un pensatore: offre soluzioni, crea la sua conclusione» cioè la *determinatio* (ivi, p. 85). Più rara, ma molto partecipata, era la discussione quodlibetale (*disputatio de quolibet*) nel corso della quale chiunque poteva interrogare il maestro su qualunque argomento, alla presenza di un pubblico più vasto di quello accademico.

*Lectio, sententia,
disputatio e
determinatio*

La Scolastica e la sua pedagogia, per l'uso delle fonti, per i contenuti e i metodi dell'insegnamento, erano fondate sulla convergenza tra l'impegno educativo e quello di ricerca: un'indagine condotta con le leggi della ragione sulla correttezza filologica del testo, sul suo significato, in altri termini sulla ricerca della verità.